

IN RICORDO DEL PROF. ALDO BERNARDINI

Ho appreso con ritardo di alcuni giorni della scomparsa del Prof. Aldo BERNARDINI avvenuta a Roma il 7 aprile scorso.

La *Rivista* usa ricordare i più significativi Studiosi e tra questi, in particolare, Coloro che come il Prof. Aldo BERNARDINI, hanno pubblicato i loro studi su questa *Rivista*, onorandola.

Ho l'ingrato compito ora di ricordare l'illustre Scomparso cui, come dirò, mi univa comunanza di sentimenti ed una profonda reciproca amicizia.

Non dirò di Lui le cose che è uso dire in ricordo di Coloro che ci hanno preceduto. Nella Sua arguzia ne riderebbe Lui per primo.

Non tracerò di Aldo BERNARDINI la figura dello studioso, dell'Emerito internazionalista, dello scienziato.

Di questo dirà il Collega Prof. Paolo BARGIACCHI che pure ebbe il privilegio di conoscerLo e frequentarLo

Io desidero parlare di una persona che ho avuto la fortuna di conoscere che mi gratificava e forse anche mi proteggeva con la Sua generosità e la Sua benevolenza.

Di Aldo BERNARDINI desidero dire ciò che forse non traspare dai Suoi scritti giuridici. Desidero parlare dell'Uomo, desidero parlare di chi fu per me quasi un fratello maggiore.

Conobbi Aldo BERNARDINI nel 1968 quando ero Ufficiale di Complemento della Aeronautica Militare. Lui era appena diventato Professore Ordinario. E posso dire quanto meritoriamente lo diventò: presiedeva la Commissione di concorso il Prof. Rolando QUADRI il quale non esitò a "promuovere" Aldo BERNARDINI ancorché questi all'epoca fosse Assistente del Prof. Gaetano MORELLI con il quale Rolando QUADRI conduceva, come con altri peraltro, una polemica non solo dottrinarica ma anche accademica.

Mi sento di dire che quel concorso lo vinsero tutti e due: Aldo BERNARDINI per i Suoi meriti scientifici e Rolando QUADRI che anche in quell'occasione diede prova di grande obiettività di giudizio.

Aldo BERNARDINI fu chiamato sulla Cattedra di Diritto internazionale della Facoltà di Scienze Politiche della allora Università "Gabriele D'ANNUNZIO"; poi alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Teramo, distaccatasi da Chieti, dove Aldo BERNARDINI divenne Rettore mantenendo la carica per molti anni.

Non fu chiamato alla Facoltà di Scienze Politiche della "Sapienza" di Roma per motivi tanto tristi quanto praticati nel mondo "accademico": scientificamente si distaccava da altri ma ciò che non gli si perdonava era la sua indipendenza di giudizio e la sua profonda onestà intellettuale.

Fui io, dopo, a ricoprire nella Facoltà romana quella Cattedra che ben più degnamente doveva essere presieduta da Aldo BERNARDINI.

Ebbi con lui lunghissimi anni di frequentazione senza mai un contrasto, senza che venisse mai meno il reciproco e assoluto affetto e rispetto.

Ebbi così modo di apprezzarne sempre la Sua profonda generosità, l'unicità della Sua onestà intellettuale; talvolta anche la Sua ingenuità: era sempre capace di "scandalizzarsi" delle peggiori iniquità, ritenendole impossibili quando viceversa erano e sono purtroppo ancora oggi pratica corrente.

Ideologicamente o politicamente, come si vuole, come pure nell'analisi dei fatti storici, eravamo radicalmente distanti ma Aldo BERNARDINI aveva la capacità di ascoltare le ragioni dell' "altro", ponendosi su di un piano più alto – politico e morale – del suo interlocutore. Era capace di "ascoltare" come io pure "ascoltavo" lui. E devo dire che su molti aspetti, come anche su una condivisa comunanza di *radici*, ci trovavamo d'accordo.

Ricordo come sempre mi ammoniva nel senso che tutto va contestualizzato e che lo studio della storia deve essere un continuo revisionismo.

Ho imparato molto da Aldo BERNARDINI, ho imparato soprattutto cosa è la dirittura morale e la istintiva capacità di assumere le proprie personali responsabilità, rifuggendo da autogiustificazioni o, peggio, scaricando su altri le responsabilità.

I tanti sentimenti che ora affollano i miei ricordi, mi impediscono di andare oltre per la commozione che mi assale.

Non so se Aldo BERNARDINI, ancorché avesse avuto un'istruzione religiosa (se ricordo bene, dai Gesuiti) fosse un "credente", ma questo non mi impedisce di rivolgermi direttamente a Lui e dirgli, come sempre, "Ciao Aldo, ci vediamo".

Augusto SINAGRA

Ho avuto il privilegio di conoscere e frequentare il Prof. Aldo BERNARDINI sin dai primi anni della mia carriera universitaria. Fu un privilegio, e una fortuna, perché conversare con Lui di diritto internazionale e di politica del diritto internazionale ha sempre costituito – fino alla nostra ultima conversazione telefonica di poche settimane fa sui tribunali penali internazionali – una preziosa occasione di riflessione e apprendimento.

Sarebbe impossibile delineare, anche solo sinteticamente, una traiettoria scientifica e culturale (perché in Lui i due termini sono sempre stati necessariamente complementari e indissolubili) iniziata 60 anni fa nell'Università "Sapienza" di Roma. Ciò che ha però sempre caratterizzato tutta la Sua produzione scientifica – a dir poco poderosa per qualità, quantità e varietà dei temi affrontati – è stata la metodologia critica, qui intesa come la ferma volontà di analizzare, in modo indipendente e senza compromessi, le dinamiche del diritto e delle relazioni internazionali e, dunque, la volontà di non fermarsi alle apparenze, alle giustificazioni da leguleio talvolta offerte dalla narrativa dei "più forti" (un'espressione spesso ricorrente nei Suoi scritti, in particolare quelli sull'uso della forza) ma di ricercare sempre il senso *giuridico* ultimo, cioè effettivo, di tali dinamiche anche a costo di pervenire a severi giudici critici, sempre ampiamente motivati, sulla legittimità dell'uso della forza nei conflitti armati, ad es., in Jugoslavia, Afghanistan, Iraq e Libia.

La centralità dell'ONU – e soprattutto la centralità del *rispetto* della *Carta* da parte degli “Stati forti” – è sempre stato un tema centrale degli scritti del Prof. Aldo BERNARDINI. Rivendicava con forza e, mi si passi il termine, con “disperazione”, l'esigenza di un rigoroso rispetto della *Carta* (in particolare, dell'art. 2, par. 4) e di un funzionamento virtuoso del sistema di sicurezza collettiva articolato sul Consiglio di Sicurezza al fine di evitarne abusive interpretazioni e, di conseguenza, radicali violazioni dei principi dell'ordine internazionale post-bellico consacrati nella *Carta*.

Sin dalla caduta del Muro, con largo anticipo su tutti, il Prof. Aldo BERNARDINI aveva intuito, dimostrato e prefigurato come le violazioni delle norme *onusiane* sull'uso della forza – di volta in volta mascherate e “legalizzate” da pretesti umanitari o esigenze di sicurezza (inter)nazionale – inevitabilmente avrebbero destabilizzato l'ordinamento giuridico e le relazioni internazionali così aprendo nuovi spazi (non previsti nella *Carta*) di legittimità, solo formale, per l'uso della forza da parte degli Stati e così mandando alla deriva l'intero sistema.

Non ha avuto bisogno – il Prof. Aldo BERNARDINI – di attendere l'11 settembre per prefigurare l'utilizzo sempre più smodato e abusivo dell'art. 51 della *Carta* in nome della sicurezza (inter)nazionale. Non ha avuto bisogno – il Prof. Aldo BERNARDINI – di attendere il conflitto armato in Siria per rilevare come molti Stati (a cominciare da Stati europei come la Germania, il Belgio e la Norvegia) abbiano ormai imboccato quel “sentiero giuridico” tracciato (anzi, riaffermato) in modo chiaro e organico dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre e costellato da interpretazioni della legittima difesa talmente ampie e generiche da ridefinire tale istituto anche (e soprattutto) in chiave preventiva e punitiva, così snaturandolo del tutto.

Non ha avuto bisogno – il Prof. Aldo BERNARDINI – della “guerra globale al terrorismo” del nuovo secolo per comprendere che l'umanitarismo giuridico degli anni Novanta, tanto caro all'Amministrazione CLINTON e agli Stati europei e funzionale a giustificare azioni coercitive altrimenti illegittime, era in fondo ipocrita e non avrebbe avuto una lunga vita nella politica e nell'*opinio* degli Stati dinanzi alle ben più allettanti potenzialità applicative di una legittima difesa interpretata ad arte e distorta oltre ogni limite, incluso quello della decenza.

Non ne ha avuto bisogno perché, grazie alla Sua lucida capacità di interpretazione sistemica dell'ordine giuridico e politico internazionale (capacità che caratterizza quella generazione di studiosi italiani), il Prof. Aldo BERNARDINI aveva già intuito e prefigurato dove il diritto internazionale sarebbe andato a finire nel medio-lungo periodo e quali conseguenze – in termini di nuovi conflitti armati, destabilizzazione di intere regioni del mondo ed esodi di massa – ne sarebbero allora derivate per il sistema globale.

È per questo che, come antidoto, Egli rivendicava con forza la vitale necessità del rispetto delle regole e di quei principi così solennemente consacrati nella *Carta* delle Nazioni Unite.

Paolo BARGIACCHI